



Club Alpino Italiano

Sezione di Perugia

“G. Bellucci” fondata nel 1875



**Giovedì
Senior**

VOLPERINO

Da Rasiglia a Croce di Verchiano al tempo delle more di rovo

Data:

08/09/2016

Categoria:

Escursionismo

Mezzi propri :

Perugia – Collestrada – Foligno - P.te S. Lucia – Scopoli – Casenove - Rasiglia (Km 55 ca)

Partenza

**Alle ore 7,30 da Pian di Massiano (lato di viale Perari),
oppure alle ore 7,45 a Collestrada**

Organizzatori

**Daniele Crotti 329 7336375 (referente)
Giuseppe Mariani – Armando Mercuri**

Quota min: m 620 ca

Quota max: m 1000 ca

Iniziativa riservata ai soci CAI. Eventuali non soci dovranno accendere preventivamente in sede apposita assicurazione.

Descrizione: si parte e si attraversa Rasiglia, il borgo delle acque, si sale al cimitero (700 m) e quindi si imbecca un sentiero in salita direzione N sopra il F.so dei Santi. Dopo una ventina di min la prima sosta per la raccolta delle more. Si riparte, si piega a dx sino alle prime case di Cerritello (830 m). Qua si scende a sx, si supera il fossetto (700 m ca) e tra macchie e boschi si risale pian piano verso il Montarone di Volperino (840 m). Sosta al bar del circolo locale aperto appositamente per noi. Segue il passaggio con visita al borgo di Volperino, ancora in via di ricostruzione. Da qui si ripiega a dx direzione E su strada bitumata sino al P.so Civitella (1000 m ca). Da qui si raggiunge la carrareccia (S. 581) che da Popola porta a Verchiano con sosta per la seconda raccolta di more. Indi si prosegue lungo il S. 581 sino a Croce di Verchiano (794 m). Da qui lungo il S. 574 si arriva prima a Vionica (764 m) ed infine si discende a Rasiglia (624 m).



Lunghezza: Km 12 circa

Dislivello m 500 circa

Tempo di percorrenza: h 4 più le soste

Difficoltà: E

Equipaggiamento:

Sono necessari scarponi o scarponcini da trekking e consigliati i bastoncini. Vestirsi adeguatamente (compreso cappellino) e fornirsi di acqua in quantità sufficiente. Lungo il percorso un paio di soste saranno dedicate alla raccolta delle more: attrezzarsi ad uopo.

Cartografia: Carta dei Sentieri CAI Sezione di Foligno MONTE SERANO – BRUNETTE E SELLANESE SCALA 1:25000

Castello di Volperino: durante lavori agricoli, nel territorio della frazione di Volperino, in località “La sala”, sono emersi alcuni frammenti di bucchero grigio che appartengono a due diverse coppe. Molto probabilmente le ceramiche potevano essere state deposte in una tomba, come corredo per il defunto. Il recupero di questi elementi permette di documentare la presenza di un piccolo insediamento già nel IV-III sec. a. e. v. anche a Volperino, ai limiti del territorio soprastante dei Plestini. Il paese, a sud del monte Cupigliolo, sarebbe stato ubicato ove c'è l'attuale cimitero. Venne distrutto da cause ignote e risorse in località Fonte di Stregne. Scosse telluriche successive lo abbattono nuovamente e venne così ricostruito nell'attuale sito. Nei primi anni del secolo passato era abitato da agricoltori e traversari, operai che salivano ai boschi per tagliare le querce e ridurle in traverse per le linee ferrate. Questo fino al 1935, allorché il disboscamento fu completo. Una fonte di ricchezza, successivamente, era costituita dalle numerose mandrie: al pascolo dal mattino a sera libere sui verdi piani; a notte negli appositi ripari. Anche le greggi erano sostentamento: guardate a turno da un proprietario che sorvegliava anche le pecore delle altre famiglie; i pascoli erano così anch'essi tenuti sotto controllo e salvaguardati. E l'antico pozzo con abbeveratoio sopra a quota 1004 m (“Monte del Pozzo”) esprimeva l'importanza del luogo per la pastorizia. La storia degli ultimi decenni è nota a tutti. La guerra, il dopoguerra, lo spopolamento, il terremoto, la ricostruzione non ancora ultimata.



RASIGLIA: Frazione di Foligno, Rasiglia, pochissime decine di abitanti lungo la Sellanese ad un tiro di schioppo dalla storica Via della Spina (con gli importanti, allora, traffici commerciali tra Roma e la marca Anconetana), a circa 650 m slm, è un piccolo borgo (conserva tuttora l'aspetto tipico del borgo medievale umbro, raccogliendosi in una struttura ad anfiteatro) che nasconde non poche cose tutte da scoprire. Le "carte di Sassovivo" nel XIII secolo menzionano *curtis de Rasilia*. Nel XIV, a difesa della importante strada di comunicazione, fu costruito il castello dei Trinci, signori di Foligno: il controllo della valle del Menotre era così assicurato.

Il "castrum rocca rasiliae" fu costruito (secondo alcuni autori restaurato) dai Trinci di Foligno, tra il XIV e il XV secolo. Era un edificio ad uso prettamente militare, come altri analoghi sparsi nella zona (Roccafranca, Verchiano, Capodacqua...). Questo castello disponeva al tempo di un'organizzazione consolidata con tanto di castellani stipendiati e soldati di guardia. In un documenti del 1421 ("liber officium tempore Corradi Trinci") il castello sembra essere più grande rispetto alla estensione attuale. Che allora non fosse solo di difesa ma anche casa residenziale di un castellano che si circondava di soldati armati? A forma irregolare (per adattarsi al colle su cui poggia) è oggi diruto; ne resta un tratto di mura, il rudere del mastio e un paio di torri difensive secondarie.

Nel '600 Rasiglia si affermò per le attività artigianali (molini ed opifici), grazie alla forza idrica proveniente dal fiume Menotre, questo continuò sino all'ottocento, e a metà novecento ebbe forse il massimo sviluppo economico. La grande abbondanza d'acqua venne sfruttata ampiamente: opifici quali gualchiere, mulini a grano, lanifici, tintorie. Poi l'abbandono e la fuga in città. Ed infine il terremoto di fine secolo.

Oggi sta rinascendo, soprattutto in chiave turistica, anche, perché no, escursionistica.

Le sorgenti di Rasiglia, che alimentano abbondantemente il Menotre nato poco sopra come Fosso Fauvella, sono sei: Capovena (l'acqua sgorga da una roccia in grotta nella parte alta dell'abitato), Alzabove (nasce sotto il monte Carosale), Venarella (di fronte al campo sportivo: alimenta l'acquedotto del "rivale" borgo di Verchiano), Le Vene (in località Chieve), La vena Pidocchiosa (in località Pallaila), Le Vene di Campolungo (nel fosso di Volperino). Da qui l'interesse naturalistico – paesaggistico, il recupero di strutture antiche, lo stimolo a ripercorrerla, a riviverla.

In memoria della personalità più celebre del luogo, il poeta Marco da Rasiglia (uomo del XV secolo che fu anche medico, filosofo e canonista) queste parole ci inducono a sostare in tale bel luogo:

*Solo mi trovo in questo alpestre loco
a piè d'un sacro e glorioso monte
dove tra vivi sassi surge un fonte
che l'acque porge mormorando un poco...*

MORE DI ROVO



Il "*Rubus fruticosus*" ha origini nell'Africa meridionale e Virgilio così ne scrive: "è tempo di intessere canestri leggeri con virgulti di rovo". Narra la leggenda che Satana, cacciato dai cieli, precipitò in un boschetto di rovi. Era l'11 ottobre, ed ogni anno in tal giorno il maledetto esce dall'inferno, e torna sulla terra per scagliare la sua maledizione contro il pungente cespuglio. Da questo momento le more non sono buone, perdono il sapore, si coprono di ragnatele e di muffa. Se volete quindi andare a raccogliere more, fatelo per tempo, perché non c'è gita che diverta di più, che renda allegri e felici. Settembre è il mese giusto!

Sacro a Saturno, maltrattato dal linguaggio dei fiori che gli attribuisce l'invidia, uno dei peccati capitali,

il rovo è amato dai poeti, che lo ritengono degno di adornare il regno dei cieli. Cresce nei luoghi assolati e polverosi, non gli importa di avere vicini calcinacci, desolazione e rovine. I contadini non lo amano perché è infestante, e dicono: "Concedetegli uno spazio e vi arriverà fino in camera".

Ma tanti altri sono i miti e leggende, le storie, i detti a proposito di questo spontaneo e gradevolissimo

frutto. Cercateli e raccontateceli.

Frutto che, come quello della fragola, è un falso frutto, una drupa composta da tanti semini, i veri frutti, e da una polpa carnosa. Molto acido quando non è maturo, a volte legnoso, è eccellente solo quando è maturo, e soprattutto se è prodotto da piante coltivate. Ne sono un eccellente esempio, gli ibridi di recente creazione come le “more senza spine” coltivate a filare o siepe.

La mora ha proprietà depurative, diuretiche, antireumatiche e dissetanti. Fra le curiosità segnaliamo che: le more più dolci sono le prime a maturare e se si va per more e ci si ferisce, per fermare il sangue schiacciare qualche frutto e applicarlo in luogo.

VOLPERINO

Tra “i luoghi del silenzio” non poteva mancare Volperino. Oggi, con pochissimi abitanti fissi e la ricostruzione non ancora ultimata, è richiamato per i vecchi abitanti, altrove emigrati o fuggiti, nei periodi più caldi e tranquilli dell’anno, ove sostare e riposare...

La storia racconta che... nel 1096 il conte Michele di Uppello, dopo aver partecipato alla prima Crociata, riportò in patria la reliquia di un Santo abate, Marone e le donò all’Abbazia di Sassovivo, che a sua volta nell’VIII secolo la lasciò alla chiesa parrocchiale di Volperino. Tale chiesa, di San Mauro o Marone (o Maroto), è citata nella Bolla di Innocenzo III (1138) come *crucem sancti Mauri*; sarebbe la prima volta che viene citata.

Volperino, dunque, frazione di Foligno, quota 850 m s.l.m., villaggio composto dai toponimi di Cenciano, Casale, Tribbio, Croce, Monterò, è oggi vissuto da uno sparuto gruppo di abitanti che però piano piano lo stanno ripopolando.

Ma la storia del borgo parte da lontano nel tempo ed è ricca e avvincente. Ne riportiamo, grazie alla Rete, alcuni frammenti:

“Con la nascita del Comune, la località entrò nella giurisdizione civile della città di Foligno, di qui l’obbligo a provvedere 2 “baiuli” al comune. Nel 1467 Volperino entrò in liti con Serrone per ragioni di confine di proprietà, una delle tante controversie che si sono succedute nel tempo. Nel 1490 il Vescovo Luca Cibo decise di dare maggiore dignità al Teschi di San Marone sottraendolo ai Volperinesi e facendolo porre tra le sacre reliquie della Cattedrale. L’interesse di alcuni nobili folignati per questo paese risulta anche dalla notizia di Ludovico Iacobilli che asserisce che Francesco Iacobilli costruì un palazzo in Volperino oltre a quelli edificati in Foligno.

Mentre la città di Foligno fece sorgere castelli nel territorio per esigenze politiche e di difesa, l’abbazia di Sassovivo, da cui dipendeva Volperino, non aveva bisogno di fortificazioni in questo luogo, quindi il paese rimase Villa aperta fino ai nostri giorni. Nel 1646 lo storico Iacobilli elenca Volperino nei villaggi del territorio e della Diocesi di Foligno con 46 “FUOCHI” (famiglie) e 210 anime, così pure farà Bragazzi nel 1858, senza però ragguagliarci sul numero degli abitanti. Nel Cabreo della Cappella di Santa Maria di Loreto di Volperino, datato 1842, risultano ancora numerose le proprietà dell’Abbazia di Sassovivo confinanti con i beni della parrocchia di San Mauro. Sempre a questa data figurano tra i possessori di beni agrari anche alcune famiglie nobili di Foligno, come quella di Barugi Girolamo, di Degregori Brandolice, di Orfini Alessandro. Nel 1860, con il decreto Pepoli, vengono incamerati tutti i beni ecclesiastici e religiosi dallo Stato Italiano, ne consegue che la proprietà dell’Abbazia di Santa Croce di Sassovivo dovettero essere confiscati, tanto che nel 1934 tra i beni parrocchiali non risulterà più che questo abbiano come confine le proprietà di Sassovivo. Nel 1891 la confraternita del Santissimo Sacramento in Volperino era trascritta nell’elenco esistente al Comune di Foligno con la relativa rendita di £ 1133. Volperino è con Roviglieto e Scopoli il paese che compie annualmente l’antica processione al santuario della Madonna di Rasiglia. La data di inizio del pellegrinaggio di questo paese insieme a Cupigliolo è attestata, da un ex voto del 20 Maggio 1865 donato per ottenere la pioggia. Da allora la cerimonia si ripete tutti gli anni nella seconda domenica del mese di Giugno.”